

Scafista del deserto Il racconto delle piste ora abbandonate: "Prima bastava pagare la polizia"

"Affamato dal muro del Sahara": Abou il passeur e le rotte "essiccate" dei migranti



Invece di procedere verso la Libia stanno rientrando. Prima ho dovuto raddoppiare i prezzi, ora dovremo inventarci qualcosa

IL REPORTAGE

» PIERFRANCESCO CURZI

Agadez (Niger)

“Non faccio niente di male, non abbandono i migranti nel deserto, non uso loro violenza e quindi non accetto di essere considerato un criminale”. Abou, 30 anni, professione *paqueur*. I più maligni potrebbero apostrofarlo come “trafficante di vite umane”, addirittura “scafista” se non fosse che il suo lavoro lo svolge tra le dune del Sahara e non in mezzo alle onde del Mediterraneo. Con un’etica e un obiettivo finali ben precisi: “Prima accompagnavo i turisti sul Tenerè o ad ammirare i monti della catena dell’Air. Ora di turisti neppure l’ombra e io, come altri amici e colleghi di Agadez ci siamo dovuti riorganizzare. Per tre anni è andata bene, adesso, grazie alle nuove leggi del governo, chi viene fermato a trasportare migranti sul territorio nigerino e attraverso la frontiera con la Libia viene messo in prigione e l’auto confiscata. Ma noi con l’auto ci lavoriamo”.

TALI PAROLE dovrebbero toccare i vertici politici e strategici dell’Europa, Francia e Italia in prima linea. La disciplina turca per arginare i fenomeni migratori, nell’ottica interna, funziona. Il problema è chi beneficia di queste colate di denaro, capitribù, questi sì criminali con pedigree di tutto rispetto. Occhio non vede, cuore non duole.

Il fuoristrada di Abou, un Toyota con ampio cassone, da mesi è parcheggiato dentro il cortile della sua casa di Agadez. Delle coperte lo proteggono dalle frequenti tempeste di sabbia: “L’ultimo viaggio l’ho fatto in estate: erano in 21, per la maggior parte nigeriani e senegalesi. Le spese sono aumentate all’aumentare dei rischi imposti dalle nuove leggi. Se prima un passaggio costava 120 mila franchi Cfa (circa 200 euro, ndr), alla fine il prezzo era raddoppiato. A Niamey ho un contatto sul posto che mi avvisa l’imminente arrivo di un carico. A gruppi viaggiano in bus, assieme ai passeggeri normali, nessuno ha niente da obiettare. A ogni posto di blocco lasciano una mancia al poliziotto, risalgono sul mezzo e così fino ad Agadez”. Qui trovano i *paqueur*, come Abou: “In fondo noi forniamo un servizio di trasporto, diverso a causa delle condizioni del percorso, gli autobus nel deserto non farebbero un metro. Se noi veniamo arrestati, perché il governo nigerino e i Paesi che lo supportano come il tuo, non sequestrano gli autobus delle compagnie di trasporto? In fondo un ghanese, come un ciadiano, un sierraleonese e un burkinabè fanno parte della stessa comunità, Ecowas (unione di 15 paesi, compreso il Niger, ma non Libia e i Paesi del Maghreb, ndr)”.

COME OGNUNO dei migranti,

Abou si prepara assicurandosi un’ampia scorta di acqua e cibo, oltre al carburante: “Si parte sempre di notte, utilizzo un gps per non finire fuori tracciato. Il percorso è quello più recente: da Agadez si passa a Dirkou, verso est, poi si sale verso nord-est fino a Madama, sempre territorio nigerino, quindi arriva la frontiera. Prima la superavamo con facilità, bastava pagare; ora oltre a militari e polizia ci sono le bande dei criminali locali che danno la caccia ai migranti. La meta finale era l’oasi libica di Sabah, che si raggiungeva dopo 4 giorni di viaggio. Per il ritorno, in modo da ottimizzare le spese, caricavo passeggeri normali, nigerini soprattutto, di rientro a casa dalla Libia. Come non bastasse ormai hanno anche ufficialmente chiuso la frontiera libico-nigerina. Fine della storia”. Il giro di vite al transito di disperati verso nord, verso la Libia, ha prodotto un altro fenomeno su cui riflettere. Ad Agadez è nato quello che qui chiamano il ‘ghetto’, un’area povera e desolata della città dove i migranti hanno finito con l’occupare le modeste, se non misere abitazioni rimaste vuote.

SEL’OIM, l’organizzazione per i migranti, si occupa di una parte di stranieri, aiutandoli a rientrare nei loro Paesi d’origine, tantissimi finiscono col restare in una sorta di terra di nessuno. Centinaia, migliaia di persone, a cui restano poche alternative: vivacchiare a tempo indeterminato, altrimenti attendere l’arrivo di denaro dai familiari attra-



verso i sistemi di money transfer – vera e propria economia parallela – per tentare l'impresa. Sul versante libico sarà sempre più difficile passare, in Algeria il flusso s'è interrotto da anni, attraverso il Marocco sirischia disbat-tere contro un muro invalicabile. In qualche modo il flusso ri-partirà, c'è un intero continente che pre-me. Però tutti i per-corsi fattibili or-mai sono stati si-gillati. Per i *passseur* come Abou, è notte fonda: “Non lavoro da mesi e il futuro appare sempre più nero. I mi-granti invece di procedere verso la Libia stanno rientran-do. Dovremo inventarci qual-cosa per non far morire di fame le nostre famiglie”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Agadez è la porta del deserto nigerino: da qui partivano le piste che portano all'oasi di Sabah, nel sud della Libia. Da quest'estate migliaia di persone sono rimaste accampate in città o hanno intrapreso il ritorno in patria